

L'attentato è stato compiuto al passaggio di un colonna americana nella zona controllata dalle milizie del generale Aidid
L'episodio a poche ore dall'uccisione di cinque somali
Clinton e Howe minacciano ritorsioni: «Prenderemo misure appropriate»

Massacro di marines a Mogadiscio

Quattro soldati dilaniati da una mina azionata a distanza

A meno di 24 ore dalla battaglia di Balidogle, dove 5 miliziani somali erano stati uccisi e altri 15 catturati, la risposta degli uomini del generale Mohamed Farah Aidid è giunta sanguinosa ieri mattina a Mogadiscio sud, dove quattro marines Usa sono morti per l'esplosione di una mina guidata da un comando elettrico a distanza. Clinton e Howe minacciano: «Misure appropriate».

NOSTRO SERVIZIO

■ MOGADISCIO. A meno di 24 ore dalla battaglia di Balidogle, dove 5 miliziani somali erano stati uccisi e altri 15 catturati, la risposta degli uomini del generale Mohamed Farah Aidid è giunta sanguinosa ieri mattina a Mogadiscio sud, dove quattro marines Usa sono morti per l'esplosione di una mina guidata da un comando elettrico a distanza.

Tre militari sono deceduti all'istante, mentre il quarto gravemente ferito - è spirato dopo il ricovero in ospedale.

Il grave attentato ha provocato una durissima reazione del presidente Clinton che ieri ha minacciato «misure appropriate».

«Faremo il possibile per trovare i colpevoli», ha precisato il capo della Casa Bianca aggiungendo che gli Stati Uniti stanno avviando «attive consultazioni» con gli alleati delle forze multinazionali che opera in Somalia. Dello stesso avviso l'invio delle Nazioni Unite a Mogadiscio, l'ammiraglio statunitense in pensione Howe: «Non tollereremo la campagna terroristica di Aidid», ha commentato nel

pomeriggio di ieri il massimo responsabile dell'Unosom (Operazione delle Nazioni Unite in Somalia), annunciando l'adozione di «misure appropriate» a difesa dell'incolumità dei caschi blu.

La dinamica dell'agguato, avvenuto intorno alle dieci locali e preceduto dal fuoco di alcuni cecchini contro una pattuglia Usa all'ingresso nord del vicino aeroporto, ha intanto sollevato numerosi interrogativi, dopo l'allarme dei giorni scorsi su una possibile «escalation» nelle azioni di guerriglia dei miliziani di Aidid, tuttora ricercato per l'imboscata del cinque giugno a Mogadiscio, quando furono uccisi 24 soldati pachistani.

La mina era stata collocata nei pressi del quartiere di Medina, a Mogadiscio sud, lungo una strada solitamente percorsa da convogli militari Usa, ed è esplosa al passaggio del terzo veicolo di un autocolonna.

Subito dopo l'esplosione, armati somali appostati nelle vicinanze hanno aperto il fuoco contro una pattuglia Usa accorsa sul posto, mentre la zona veniva sorvolata da elicotteri da combattimento «Cobra», che non sono però riusciti a localizzare gli assalitori.

L'elemento che suscita maggior preoccupazione è il fatto che la mina sia stata fatta esplodere a distanza, a indiretta conferma delle voci dei giorni scorsi sull'arrivo di rinforzi in uomini e mezzi (anche sofisticati) per le milizie di Aidid.

Altre due mine erano esplose recentemente al passaggio di automezzi dei caschi blu, alcuni dei quali erano rimasti feriti. Quello di ieri è il terzo agguato in cui cadono i caschi blu nel giro di quattro giorni e dimostra quanto sia lontano l'obiettivo



Sono 43 i caduti di Unosom

■ MOGADISCIO. Con la morte avvenuta ieri dei quattro soldati Usa, saltati su una mina ieri a sud di Mogadiscio, sono 43 i caschi blu morti in Somalia dal 4 maggio 1993, data di inizio dell'operazione Onusom II, succeduta a quella denominata «Restore Hope» (Ridare la speranza). I caschi blu morti ieri sono i primi militari statunitensi a morire in Somalia dall'inizio dell'operazione.

Le perdite più massicce le ha avute il contingente pachistano che, solo il 5 giugno scorso, in uno scontro armato, aveva perso ventiquattro uomini.

Il due luglio tre caschi del contingente italiano sono stati uccisi (ventuno i feriti) durante un'operazione di rastrellamento di armi a Mogadiscio. Sono i primi italiani morti durante le operazioni in Somalia.

Attesa per la distribuzione di viveri a nord di Mogadiscio

Cresce negli Stati Uniti l'opposizione alla missione
Il senatore Dole: ci siamo allontanati dagli obiettivi

«Dobbiamo lasciare la Somalia»

■ WASHINGTON. I quattro morti americani hanno scosso la classe politica. «È arrivato il momento di riesaminare i nostri impegni, ci siamo allontanati troppo dalla missione originaria», ha proclamato il senatore Bob Dole, voce più influente di partito di George Bush dopo la sconfitta alle elezioni di novembre. In un'intervista televisiva trasmessa a poche ore dall'incidente, il leader repubblicano del Senato ha osservato che il momento del ritiro degli Usa dal Corno d'Africa «potrebbe essere imminente».

«Come Congresso non saremo in sessione per 30 giorni, ma scommetto che ci sarà pressione sul presidente Clinton perché agisca in questo senso», ha dichiarato il senatore al programma della Nbc «Meet The Press».

Secondo Dole, in Somalia ci sono stati troppi morti: «Dallo scorso sei giugno trentanove soldati della forza di pace sono rimasti uccisi», ha ricordato il leader repubblicano mentre da Londra il Comando dell'Unosom mostrava i denti agli uomini di Aidid: «Azioni del genere non piegheranno la volontà di portare avanti il mandato dell'Onu», ha detto un portavoce.

Dole d'altra parte non è il solo parlamentare di spicco ad avere perplessità sulla piega presa da «Restore Hope», l'operazione lanciata in dicembre da George Bush per sfamare la Somalia. Il partito del ritiro taglia trasversalmente entrambi i partiti e, tra i democratici, è d'accordo con lui il potente senatore della Virginia

Robert Byrd, secondo il quale gli americani avrebbero dovuto da un pezzo fare le valigie. Il Pentagono mantiene assoluto riserbo su eventuali rappresaglie: «Il segretario Aspin è stato informato», si limitano a indicare i portavoce del dipartimento della Difesa sottolineando che «al momento non si prevedono cambiamenti di politica».

Da Washington si pronuncia per la linea della fermezza il presidente della Camera Tom Foley: «Basta con questo gioco al gatto col topo in cui gli americani soffrono perdite e Aidid sfugge alla cattura». Anche Foley tuttavia ha auspicato un dibattito sul senso e gli scopi della missione somala: «Il Congresso deve prendere posizione e decidere che rotta prendere».

In un articolo da Mogadiscio intanto il Washington Post lamenta un «crescente malessere» tra i caschi blu Usa per il ruolo loro assegnato. «Insurre l'arresto di Aidid nella nostra missione è stato un vero e proprio errore politico», ha commentato un militare coperto dall'anonimato.

Mentre tra le organizzazioni umanitarie, negli ambienti accademici e perfino tra le forze Onu prende piede la convinzione che la sola via per risolvere il sanguinoso impasse è «un compromesso negoziato» con il signore della guerra, Bersaglio delle critiche raccolte dal Post è soprattutto l'inflessibile inviato Onu Jonathan Howe: «Ci ha messo in un vicolo cieco. Ci ha impedito di trovare una soluzione politica», si è lamentato un militare.

Sfiorata la strage a Stoccolma
Prototipo di caccia precipita davanti alla folla durante una esibizione

■ STOCOLMA. Poteva essere una strage a Stoccolma: un caccia c'è precipitato ieri nel centro della capitale svedese sotto gli occhi di centinaia di persone che assistevano a un'esibizione aerea a bassissima quota. L'incidente non ha avuto vittime. Il pilota, Lars Raderstrom, accreditato come il più esperto collaudatore di prototipi, già scampato ad altri incidenti su velivoli sperimentali, è riuscito a salvarsi azionando il seggiolino eietabile prima che il suo Saab Jas 39 Griffon si schiantasse su un'area boscosa dell'isola Langholmen, a circa 2 chilometri di distanza dal palazzo del comune della capitale. Ricoverato in ospedale gli sono state diagnosticate ferite non gravi alla schiena. Tra il pubblico, tre donne sono rimaste lievemente ustionate.

Un portavoce dell'aeronautica svedese ha detto che non sono ancora note le cause dell'incidente né se sia stato grazie alla destrezza del pilota che l'aereo sia precipitato in una delle poche aree non occupate dal pubblico. Le sequenze dell'incidente sono state drammatiche: scene di panico sono seguite ai primi istanti di sbigottimento della gente più vicina alla zona dell'impatto. Testimoni hanno riferito che il caccia aveva quasi completato la sua esibizione a bassa quota sulla città, nel quadro dell'annuale festa dell'acqua, quando è entrato in stallo a 125 metri di altezza.

«Ho visto una lingua di fuoco sprigionarsi dalla fusoliera e pochi istanti dopo il pilota catapultarsi con il seggiolino dal velivolo», ha raccontato un giornalista.

Tutta l'Urss spaziale in asta da Sotheby's

■ WASHINGTON. Rocce lunari, tute spaziali, ma anche la forchettina di Gherman Titov, il primo uomo a consumare un pasto nello spazio. E le nature morte dipinte dai cosmonauti della stazione Mir in orbita per mesi attorno alla terra.

E il telegramma di congratulazioni di Nikita Krusciov al leggendario Yuri Gagarin. Da Sotheby's a New York sta per andare all'incanto un capitolo di storia del ventesimo secolo: cimeli spaziali di tre decenni di esplorazione del cosmo da parte dell'Urss.

I tesori della straordinaria vendita sono cominciati ad affluire nella metropoli del capitalismo alla spicciolata, su sollecitazione degli agenti della casa d'aste occidentale: centinaia e centinaia di pezzi offerti in cambio di valuta forte dagli stessi protagonisti della corsa allo spazio sono ammassati nei cavernosi magazzini dell'Upper East Side di Manhattan accanto a capolavori dell'impressionismo francese, dipinti del seicento italiano, acquarelli di età vittoriana.

Rocce lunari, tute spaziali, ma anche la forchettina di Gherman Titov, il primo uomo a consumare un pasto nello spazio. E le nature morte dipinte dai cosmonauti della stazione Mir e il telegramma di congratulazioni di Nikita Krusciov al leggendario Yuri Gagarin. Da Sotheby's a New York sta per andare all'incanto un capitolo di storia del ventesimo secolo: cimeli spaziali di tre decenni di esplorazione del cosmo da parte dell'Urss.

«Sono stati loro, gli eroi della mitica Città delle Stelle, a venire incontro con pacchi e borse pieni di straordinari oggetti», racconta David Redden, direttore e organizzatore dell'asta che nel prossimo dicembre radunerà a New York curiosi, speculatori e appassionati.

Per ammirare, o comprare, le monografie inizio secolo di Konstantin Ziolkovsky, il visionario che anticipò l'avventura spaziale. O il regolo calcolatore di Sergei Korolyov, capo ingegnere del progetto Sputnik.

Gli oggetti, radunati da Red-

den in 18 mesi di viaggi e negoziati tra New York e l'ex Urss, raccontano drammaticamente la storia della realtà: il guanto indossato dal cosmonauta in sette ore di inutili tentativi di riparazione di un guasto in passeggiata spaziale. O il sacchettino di dadi e viti raccolto da un collega che vide la sua tuta spaziale andare in pezzi («Come un'automobile sovietica di cattiva qualità», commenta Redden) e galleggiare attorno a lui in assenza di peso.

Accanto ai cimeli, le memorie dei protagonisti: Titov, che dopo le missioni fu promosso

capitolo di storia del ventesimo secolo: cimeli spaziali di tre decenni di esplorazione del cosmo da parte dell'Urss. L'appuntamento per chi intende farsi avanti è per l'undici di dicembre. Prima dell'asta gli oggetti saranno messi in mostra per una settimana nelle sale di esposizione della Sotheby's.

generale e poi addestratore al cosmodromo di Baikonur, racconta nel catalogo quel che Gagarin, il primo uomo-astro-nauta, gli disse al ritorno a terra: «Mi hanno preparato per il cosmo, ma non per essere esposto a un oceano di occhi umani».

Ancora da definire le quotazioni: Sotheby's, che ha messo in vendita di tutto, dalle chitarre dei Beatles alle auto dei divi, è alla prima esperienza oltre la superficie terrestre.

In attesa che venga attaccato il cartellino del prezzo, Juan Ivanovich, il primo manichino a volare nello spazio, giace su

un tavolo nei magazzini della casa d'aste: 32 anni fa, poche settimane prima del volo di Gagarin, fu paracadutato da una capsula Vostok nei pressi del villaggio di Bolshaya Sosnovka.

«Sembrava un viaggiatore morto congelato dopo una lotta contro le invincibili forze della natura tra i ghiacci della Siberia», racconta nel catalogo un componente del team incaricato del recupero. La polizia aveva transennato la zona, facendo andare su tutte le furie i contadini che erano corsi a soccorro con razioni di minestra calda, vodka e le altre necessità imposte dalla legge non scritta dell'ospitalità nelle campagne. Solo dopo che a un anziano del villaggio fu consentito di avvicinarsi e toccare il volto di gomma del grande pupazzo «se ne tornarono al loro lavoro».

Appuntamento che intende farsi avanti, l'11 dicembre: prima dell'asta, gli oggetti saranno messi in mostra per una settimana nelle sale di esposizione della Sotheby's su York Avenue.

Attentato nell'alto Egitto
Uccisi in un agguato dei gruppi islamici un generale e due agenti

■ IL CAIRO. L'attentato nel quale sono stati uccisi, sabato sera in alto Egitto, un generale di polizia e due agenti è stato compiuto da due persone in motocicletta. Secondo la ricostruzione dell'attentato fornita dalle autorità, i due si sono avvicinati alla vettura del generale Abdel Hamid Ghabbara, aprendo il fuoco con armi automatiche e crivellandone di proiettili i tre occupanti per poi dileguarsi.

Le forze dell'ordine sono riuscite a identificare gli attentatori, ma i loro nomi non sono stati precisati.

Il generale, ucciso nella località di Naga Hammadi, circa 500 chilometri a sud del Cairo, nella regione fra Assiut e Qena, era stato nominato vice capo della Sicurezza Generale di Qena solo due settimane fa.

Il gruppo integralista clandestino egiziano «Jamaa Islamiya» ha rivendicato ieri ad Assiut, in alto Egitto, l'attentato. In un comunicato - letto per telefono - la «Jamaa» ha affermato che «proseguirà le sue operazioni contro il regime al potere in Egitto, che conduce una campagna di liquidazione fisica» contro i suoi militari, sia «con condanne a morte comminate da tribunali militari, sia con azioni armate».

Lo scorso aprile ad Abu Tig, alcune decine di chilometri più a nord da Naga Hammadi, furono uccisi un altro generale di polizia, Mohammed el Shimi, e due agenti della sua scorta. Della primavera dell'anno scorso almeno 45 poliziotti sono stati uccisi nel paese nella lotta fra le autorità e i gruppi integralisti islamici.

L'estate dell'Unità

**Ogni sabato
L'ABC della fantascienza
fino al 28 agosto**

**Ogni lunedì
il Maigret di Simenon
fino al 13 settembre**

L'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ